

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

17-19 aprile

Massimo Cacciari, su il Fatto Quotidiano, intervistatore Lorenzo Giarelli: “gli ex PCI hanno rinnegato la loro storia, e con essi gli ex socialisti e gli ex democristiani di sinistra, scuole certo non appiattite sull’atlantismo e sulla corsa alle armi”

Lo fanno, prosegue Cacciari, per seguire “la follia del riarmo”, niente di diverso da una “marchetta” agli alleati americani.

Ma è da gran tempo che le questioni popolari sono sparite dall’agenda del Partito Democratico. In precedenza, esse erano affrontate, magari in maniera a volte demagogica, ma c’era un’attenzione ai temi del lavoro, dei redditi dei più deboli, dei diritti fondamentali. Quindi, non c’entra la guerra in corso: già prima di essa avevamo un PNRR (Piano nazionale di ripresa e resilienza) in cui spese sociali indifferibili, come la sanità, il sostegno al lavoro o la scuola erano l’ultima ruota del carro. Data questa situazione, andiamo ad aumentare la spesa militare? Andiamo a togliere soldi ad altre voci di spesa, tra cui temi sociali che dovrebbero stare a cuore del PD? A rimetterci ci sarà il welfare nel suo complesso?

Intervistatore: Perché questo avviene? **Cacciari:** incide il fatto che la Prima Repubblica sia stata demonizzata (1992), al punto di associarla soltanto a Tangentopoli. Per cui oggi nessuno si interessa più al pensiero di quei partiti.

Nota: il PNRR italiano ha di fronte a sé sei anni di entrate dalla Commissione Europea per un complesso di 191,5 miliardi di euro, a cui si aggiungono 30,6 miliardi dell’Italia. Il 13 agosto scorso è entrata la prima tranche all’Italia, pari a 21 miliardi. (Posso dirlo? quattro soldi più un volume immenso di retorica). Constato che Cacciari non ha nominato, tra le spese che sarebbero coperte dal PNRR, il contrasto al riscaldamento climatico: e ha fatto bene, perché l’elenco delle attività in questo settore è pressoché vuoto, il Ministro competente (?) Cingolani si è a oggi occupato d’altro, come il nucleare.

Domenico Gallo, magistrato, poi eletto in Rifondazione Comunista e successivamente nei Comunisti Unitari

La guerra, ogni guerra, scatena sempre una vertigine di atrocità che l’esile barriera del diritto bellico umanitario non riesce a contenere, e le atrocità – sia pure con eventuali gradi differenti – riguardano tutte le parti coinvolte in questa procedura di assassinio di massa. In ogni guerra, il primo a essere sconfitto è il diritto che regola i conflitti armati. E tuttavia in un’epoca in cui era ancora viva la speranza di costruire un ordine internazionale pacifico, è stato concepito il disegno di un Corte penale internazionale (CPI), con lo scopo di rafforzare quelle norme del diritto internazionale che, da Norimberga in poi, interdicono quelle atrocità che turbano profondamente la coscienza dell’umanità (il genocidio, i crimini di guerra, e quelli contro l’umanità). Lo statuto della Corte, firmato a Roma il 17 luglio 1998, è entrato in vigore il 1° luglio 2002, ma non vi hanno aderito gli USA, la Russia, la Cina, la Turchia, Israele, cioè i paesi più a rischio di incorrere nelle sanzioni della Corte. A differenza di altri Paesi, gli Stati Uniti non si sono però limitati a non aderire allo Statuto della Corte, ma si sono attivati per boicottarne l’attività, con atti improntati a crescente ostilità, e diretti anche a interferire contro la piena operatività dei suoi organi, a partire dall’Ufficio del Procuratore, o a indebolire il sistema di cooperazione tra Stati, previsto da parte IX dello Statuto di Roma...

A questo punto è importante che in Ucraina intervenga un organo di giustizia imparziale, come la CPI, che conduca sul campo le indagini appropriate per accertare i crimini internazionali, da chiunque commessi, e le responsabilità individuali dei loro autori. L’intervento di una giurisdizione

internazionale è indispensabile per evitare che la reazione a questi crimini alimenti vendette o punizioni collettive e porti a un prolungamento della guerra. A questo riguardo le esternazioni di Biden, che qualifica Putin come criminale di guerra e chiede che venga condotto dinanzi a un tribunale internazionale, non agevolano il lavoro della Corte, perché così facendo tolgono autorevolezza agli organi della giustizia internazionale, trasformandoli in meri strumenti dell'offensiva di una parte politica contro un'altra parte... Bisogna rendersi conto che la punizione di crimini e orrori non si può compiere attraverso la guerra, cioè attraverso un assassinio di massa,, perché è proprio la guerra a generare crimini di guerra.

La guerra tra Russia e Ucraina sta uscendo dalle limitazioni originarie, andando, così, verso la possibilità concreta di una guerra ben più estesa, tendenzialmente mondiale

Le limitazioni originarie: il non intervento diretto di potenze terze – concretamente, della NATO – ma l'invio di armamenti dall'esterno del conflitto; la limitazione della qualità tecnologica e delle capacità di distruzione degli armamenti esterni inviati. Il passaggio attuale – la reiterazione sistematica di dichiarazioni di Biden contro Putin, escludenti qualsiasi utilità agli incontri intesi al raffreddamento e al superamento del conflitto, la devastante capacità distruttiva dei sistemi d'armi recentemente consegnati all'Ucraina dai Paesi NATO – hanno rappresentato un consistente passaggio nella direzione di un inferocimento del conflitto e delle sue distruzioni. Il prossimo passaggio, già preparato, la consegna da parte del Regno Unito di tali sistemi d'arma necessariamente accompagnati, perché funzionino, da militari britannici entrati in Ucraina. Quest'ultimo passaggio è un salto qualitativo (come lo furono le esternazioni quotidiane di Biden) il cui esito significa lo scontro militare diretto in Ucraina tra militari ucraini e militari britannici contro militari russi. La probabilità che ciò significhi l'avvio sostanziale della terza guerra mondiale si fa realistica. Se a ciò aggiungiamo la militarizzazione del Mar Baltico da parte della NATO, determinata dalla prossima quasi certa entrata in essa da parte di Svezia e Finlandia, già neutrali, la terza guerra mondiale si fa più realistica. Il fatto della seconda capitale russa, Santa o San Pietrogrado che si chiami, a qualche tiro di sasso dal complesso del complesso dei Paesi del Mar Baltico, vicinissime Finlandia ed Estonia, si fa molto realistica. Magari iniziando a pezzi: per esempio, la seconda città dell'Estonia, Narva, è popolata al 95% di russi, trattati quasi tutti dal potere estone come non-cittadini, non dotati, cioè, della cittadinanza, a meno che sappiano parlare perfettamente l'estone.

Un passo indietro, perché me l'ero perso: qualche giorno fa a “Otto e mezzo”, RAI, c'è stato un momento di verità circa quale davvero sia il sostrato ideologico di questa guerra, nel pensiero di una rappresentante del Governo ucraino

Riportato dal teleascoltatore Gregorio Martino

Si è trattato di una decina di minuti circa, in cui si è capito che un atterrito Massimo Gianni (LA STAMPA) ha finalmente capito. Ha capito che qualcosa non torna più, nella narrazione ufficiale della guerra in Ucraina. Dalla nostra parte dello schermo lo abbiamo colto dal suo sguardo sbarrato e dalle labbra serrate in una sorta di smorfia angosciata. Perfino Lilli Gruber è parsa vacillare, non sapendo più da dove e come riprendere il filo del discorso. Poi, con molto mestiere, ha rimediato. L'unico che è apparso non sorpreso è stato Lucio Caracciolo, il Direttore di Limes, che evidentemente non si era fatto soverchio illusioni. E purtroppo aveva il volto parecchio tirato, e un po' scavato.

Insomma, il gelo era sceso nello studio dopo che – intervistata da Gruber – Iryna Vereščuk, divisa verde e sguardo di ghiaccio, ha detto a nome del Governo ucraino, da lei rappresentato nella veste di Vicepremier del Governo ucraino, le seguenti cose: a) Solo il Governo ucraino sa qual è la verità e ha il coraggio di dirla; b) La verità è una sola; c) Il Presidente è il popolo, il popolo si riconosce

nel Presidente; d) No-fly zone subito sulle centrali nucleari; e) Intervento militare degli USA in Ucraina; f) Garanzie internazionali occidentali da parte di USA e Gran Bretagna, per l'Ucraina del dopoguerra; g) Crimea e Donbass restituite all'Ucraina, dopo un periodo di monitoraggio internazionale; h) Né il riconoscimento delle Repubbliche del Donbass né la Crimea né la neutralità dell'Ucraina possono far parte di trattative con la Russia.

Giannini, nonostante lo sconcerto, è stato lucido nel far notare a Vereščuk che, con queste premesse, non ci potrà mai essere nessuna trattativa con la Russia. La risposta è stata che l'Occidente deve prendersi quelle responsabilità che non si è preso in passato. Caracciolo poi ha fatto notare a Vereščuk che quella base negoziale forse poteva andar bene nel 2014 (Maidan, il colpo di Stato di destra fascista-nazista vincitore in Ucraina), certo non ora, con la situazione attuale sia politica sia militare. E che una trattativa realistica non può avere come punto di partenza lo status ante 23 febbraio (ante guerra), poiché gli USA non interverranno mai in Ucraina a confronto militare diretto, dato che questo significherebbe lo scoppio di un conflitto mondiale. La replica è stata che la Russia va fermata ora in Ucraina perché il conflitto diretto ci sarà ugualmente.

Lo sguardo angosciato di Giannini ha qui restituito l'istante dell'illuminazione, cioè quando ha capito di non aver capito granché su chi fossero i difensori della libertà, su quale fosse il "frame psicologico" – prima ancora che politico – su cui si organizzano le loro decisioni: la mistica del sacrificio, sulla base di una realtà tutta dentro ai propri pensieri. Di questa mistica è imbevuto, per esempio, il culto degli eroi di Maidan. E' uno dei tanti anacronismo del post-guerra fredda: un pezzo di Medio Evo partorito dai nazionalismi del dopo URSS.

Si spera che a Giannini da oggi sia cara una cosa: il ricordo di quale sia la linea – a quanto pare ufficiale – del Governo Zelen'skyj. Essa è: nessuna linea, diritti allo scontro, verso il sacrificio. Se l'Ucraina vincerà, vincerà la verità, se l'Ucraina verserà il suo tributo di sangue lo farà sacrificandosi per la verità. L'Apocalisse non fa paura, quando sia la verità a dover trionfare.

Il cancelliere tedesco Olaf Scholz, socialdemocratico, frena sull'invio di blindati all'Ucraina, ma è in difficoltà

Liberali e verdi (gli alleati dei socialdemocratici), ma anche parte dei socialdemocratici, moltiplicano una pressione su Scholz che gli chiede di liberare l'invio all'Ucraina di 100 blindati Marder (Panzer da combattimento diretto accompagnati da fanteria). La risposta di Scholz: "Non voglio trascinare in guerra la Germania". Una delegazione dei tre partiti è andata a Kiev a dichiararvi "l'appoggio dei tre partiti al Governo ucraino": un atto molto pesante, poiché in precedenza Scholz si era rifiutato di incontrare i Ministri di Zelen'skyj a Kiev per via dell'inaccettabile offensivo veto alla visita del Presidente federale tedesco Frank-Walter Steinmeier.

Christine Lagarde, su il Manifesto: la stagnazione, dunque, il rompicapo dell'unità tra alta inflazione e salari stagnanti in cui l'UE è precipitata

In attesa delle previsioni di giugno della Banca Centrale Europea, la sua Presidente continua con il suo stop and go, il suo mantenersi in equilibrio tra i falchi della stretta economica, che richiedono un significativo cambio di fase economica, data un'inflazione media UE del 75% e in crescita (andrebbero quindi aumentati subito i tassi di interesse per almeno 25 punti base, esattamente come è orientata la Fed USA: in caso contrario la recessione in arrivo se non già in atto potrebbe probabilmente farsi ancor più aspra), e le colombe che, invece, tendono a rallentare in modo graduale, opzionale, flessibile le fiammate inflazionistiche in atto, perché effetto de blocchi delle catene di approvvigionamento globali e di speculazioni su materie prime come petrolio, gas, beni alimentari primari, materiali per le industrie, ecc. (ed è qui, dunque, che interviene il dato politico, il dato dove sono le richieste sindacali di tipo salariale, le defiscalizzazioni dei loro aumenti, le riaperture contrattuali, ecc.).

Ma se l'alta inflazione crescesse anche per via di aumenti dei salari, una probabile reazione negativa della BCE verrebbe a peggiorare le cose, poiché forzerebbe i Governi a fermare gli aumenti.

Avverrebbe, quindi, una spirale al ribasso salariale di fatto, che probabilmente porterebbe a una crisi sociale. Ma la politica dei falchi (la stretta economica, quindi, la caduta dei posti di lavoro) avrebbe gli stessi effetti.

Il paese dei Pulcinella 1

Fino a ieri, neppure la Realpolitik più cinica poteva inventarsi la sostituzione del gas russo con il gas proveniente dall'Egitto del generale Al-Sisi, proprio mentre la magistratura italiana è costretta a registrare l'ennesimo sfregio alla giustizia inferto dal regime, la tutela dei torturatori e degli assassini di Giulio Regeni. A protestare, tra i pochissimi, Nicola Fratoianni, Sinistra Italiana: "Un giorno i nostri governanti fanno un tweet indignato per l'omicidio di Regeni e i continui depistaggi intesi a evitare l'arresto dei suoi assassini, ufficiali del regime egiziano. Il giorno dopo gli stessi governanti fanno un accordo con il medesimo regime per averne il gas. Almeno non ci raccontino che, in questa crisi, di battiamo per difendere i nostri valori democratici e civili".

Il paese dei Pulcinella 2

Stop al gas russo, il nostro Governo è d'accordo con la NATO, l'UE, ecc. Era impensabile fino a poco tempo fa, ora, invece, questo stop probabilmente avverrà. Al momento, la Germania non è d'accordo, né lo è l'Austria, ancor meno l'Ungheria filorusa: ma, dichiara il Presidente del Consiglio Europeo Charles Michel, prima o poi ci si arriverà, ovvero, verrà raggiunto il necessario consenso di tutti i 27 Paesi UE. E se, nonostante l'impegno di Michel, non ci si arriverà, allora quasi ogni paese UE farà di suo. Tra quelli in prima linea nel rifiuto del gas russo, l'Italia, o, meglio, il nostro Premier Mario Draghi.

Ma niente paura, concittadini: i conti che il Governo ha fatto rassicurano. Oppure no?

Ci sono due scenari. Il primo è quello rassicurante, strombazzato. Purtroppo, è fasullo.

Il primo, dunque, è quello che ipotizza che le nostre partecipate di Stato (ENI, ENEL) siano in grado di sopperire alle forniture di gas russe (che sono il 40% di quello importato) grazie a un incremento dei nostri gasdotti meridionali, al gas liquefatto (portato da navi cisterna USA) e, infine, a un "inizialmente modesto" aumento della produzione nazionale. Risultato: il prezzo del gas raddoppierebbe, e salirebbe del 50% quello dell'elettricità. Bazzecole, soprattutto in inverno. Il PIL calerebbe "solo" dello 0,8% nel 2022 e dell'1,1% nel 2023. L'occupazione calerebbe dello 0,6% quest'anno e dello 0,4% nel 2023. I disoccupati ufficiali sarebbero ben 2milioni 200/300 mila, e per di più in crescita.

Il secondo scenario è quello vero, semiclandestino, di cui il Governo parla solo in camera caritatis: e che ipotizza che non si riesca a diversificare gli approvvigionamenti necessari di gas. Infatti, si dovrebbe arrivare al razionamento dei consumi energetici già nel 2022, mancando in esso il 18,2% del fabbisogno. Parallelamente il PIL calerebbe del 2,3% nel 2022 e poi dell'1,9% nel 2023: in due anni, dunque, calerebbe di oltre il 4%. L'occupazione calerebbe dell'1,3% nel 2022 e dell'1,2% nel 2023. In breve, finiremmo in una pesante recessione, la seconda in due anni dopo il tracollo del 2020 dovuto alla pandemia. In breve, soffriremmo un tracollo pari a circa il 9% del PIL. I disoccupati ufficiali sarebbero oltre 4 milioni.

Lo scenario peggiore riguardante il PIL, giova aggiungere, è quello riconosciuto dagli economisti come effettivamente realistico. Esso colpirà soprattutto da ottobre in avanti.

A questo punto, si sussurra nel Governo, potrà servire un intervento finanziario in deficit.

Fin qui sembra tutto oggettivo: ma non lo è per niente

Intanto, non lo è perché il Governo ha deciso di boicottare il gas russo (e tante altre produzioni russe), ligio, come i carabinieri, a obbedir tacendo. Gli ordini del Generale Biden, cioè, vanno praticati, non si discute.

Poi, perché il PNRR di tutto si è a oggi occupato, tranne che impegnarne seriamente un po' di denari sul versante delle energie rinnovabili (solare, eolico, ecc.). Sicché, in questi pochi mesi di qui a ottobre non si potrà incrementarne che molto poco. Accanto al disimpegno in materia del PNRR

ha anche operato l'attitudine fantasiosa del nostro Ministro della transizione energetica (?) Roberto Cingolani, che, guardando ben avanti nel futuro, ha preferito impegnarsi a discussioni in tema di centrali nucleari di ultima generazione, attive, se avverranno, tra 8 o 10 anni.

Infine, e soprattutto, perché il Decreto Economico-finanziario (DEF) di Governo serve per i futuri musei: così com'è stato confezionato è poco più che un esercizio per studenti in economia. Infatti, così scrive (su il Fatto Quotidiano) Liliana Cavallari, Presidente dell'ufficio parlamentare di bilancio (un'Authority sui conti pubblici): le stime del DEF 2022 (firmato dal Premier Mario Draghi e dal Ministro dell'economia Daniele Franco), approvate dall'Ufficio parlamentare di bilancio, come prevede la legge, contengono “straordinari elementi di incertezza, ascrivibili principalmente al conflitto in Ucraina e alla recrudescenza della pandemia. Le loro previsioni sono state validate il 24 marzo dal Ministro Franco, e vi si legge che lo scenario economico e politico “è gravato da fortissimi rischi, tali per cui le previsioni potrebbero cambiare in misura anche significativa nell'arco di pochi giorni”.

Non solo: il DEF prevede, in sede di scenario base, una crescita economica del 3,1% (2,9% senza interventi di Governo), che al complesso degli osservatori competenti è apparsa fin da subito scritta sulla sabbia.

Rinunciare al gas russo? Da subito? Il dilemma in Germania e in Italia

Breve riassunto schematico dei fatti recenti

In Germania

Il Governo tedesco nelle recenti settimane ha manifestato due diverse posizioni: quella del Cancelliere Scholz, orientato a una riduzione graduale dell'acquisto di gas russo (sino a ora, il 40% dell'approvvigionamento energetico della Germania), parallelamente sostituito da gas d'altra origine e accompagnato da iniziative di riduzione del suo consumo, in modo che il danno all'economia (dal 3 al 6% in meno di PIL) e il freddo invernale risultino sopportabili; e quella dei Ministri verdi e liberali, orientati a misure ben più drastiche, si potrebbe dire di guerra, giacché vorrebbero rinunciare immediatamente al gas russo. Le due posizioni esprimono anche una posizione diversa circa il modo di rapportarsi alla Russia e quindi alla guerra in corso: il Cancelliere volendo continuare a tentare dialogo ed elementi di alleggerimento del conflitto, proseguendo nella politica dell'ex Cancelliera Merkel, i due Ministri sulla scia, nettamente, della posizione statunitense e britannica.

L'andamento della guerra, sempre più feroce e distruttivo, effetto delle pressioni di USA e UK (e soci minori), ha messo in difficoltà nell'establishment politico tedesco la posizione di Scholz. Questi, comunque, ha confermato la sua posizione.

Attenzione: il quadro è improvvisamente saltato e immediatamente capovolto: le due grandi potenze sociali ed economiche del Paese, rispettivamente la Bundesverband der Deutscher Industrie (BDI, la Confindustria tedesca) e la Deutscher Gewerkschaft (DG), la maggiore delle organizzazioni sindacali, hanno dichiarato, congiuntamente, la loro opposizione all'ipotesi di un embargo del gas russo, ciò comportando non una semplice riduzione del PIL ma una vasta deindustrializzazione e gravi danni alle condizioni di vita della popolazione. Al massimo si potranno opporre alla Russia sanzioni mirate orientate a pressioni politiche.

In Italia

La differenza con la Germania consiste, sostanzialmente, quasi solo nell'opposto – abissale – orientamento dei due Governi. Non la tiro per le lunghe: la Germania, pur a fatica, tende a una politica che ha al proprio centro le convenienze della sua popolazione e della sua economia, l'Italia è in mano a uno schieramento il cui Premier “non politico” fa parte dei camerieri europei di Biden. Perché ciò possa essere accolto dalla nostra popolazione, essi minimizzano i danni che la nostra economia, la nostra popolazione, i nostri interessi politici subiranno per via della loro linea politica.

Nella risibile dichiarazione di Draghi agli italiani, “volete stare dalla parte di una giusta causa oppure evitare modesti sacrifici?”, non c’è, tuttavia, solo l’allineamento agli avventurieri Biden, Johnson, Borrell, Stoltenberg e c., c’è anche un’idea proprietaria della vita della nostra popolazione, dei risultati del suo lavoro, espressa in una politica socio-economica ultraliberista, c’è anche il disprezzo nei confronti della forma democratica del nostro Stato, dove il Parlamento deve contare, dove i ministri sono il risultato di elezioni, non sono tecnici impolitici, e c’è persino la menzogna sui sacrifici, allineandosi agli USA e alla NATO, indicandoli di modestissimo conto, un grado centigrado, forse due, di calo della temperatura nelle case ecc.

Ancora, vi pare che si possa tollerare, o, meglio, non ridere, al cospetto di un Premier che dichiara di non ricandidarsi a tale suo ruolo perché vorrebbe avvicinarsi a Stoltenberg nella Presidenza dalla parte politica della NATO?

In Germania le fondamentali realtà socio-economiche di cui sopra, Bundesverband der Deutscher Industrie e Deutscher Gewerkschaft, hanno espresso la loro posizione critica nei confronti di verdi e liberali, e così rafforzato la Premiership socialdemocratica. La situazione italiana è molto diversa e molto preoccupante, un canile massmediatico può permettersi di offendere l’ANPI, perché rifiuta la guerra come mezzo di soluzione di controversie internazionali, come sta scritto nella nostra Costituzione. Anche da noi, in ogni caso, i principali sindacati e le principali organizzazioni industriali hanno manifestato critiche pressoché identiche a quelle delle suddette realtà socio-economiche tedesche. A fare da noi problema, in breve, è la nostra situazione complessiva politica, del tutto opposta a quella tedesca. I sindacati, perciò, è auspicabile che sviluppino rapidamente una loro critica operativa della realtà complessiva del nostro Paese, quindi, concretamente del nostro Governo.

Nicola Fratoianni: la proposta offerta recentemente dal Governo alle Confederazioni sindacali non è che un patto per la “moderazione sindacale”, cioè, per la stasi, ma anche per la riduzione di salari e stipendi. Straordinario: salari e stipendi italiani sono gli unici nell’UE che non siano almeno nominalmente cresciuti negli ultimi trent’anni. Non solo: un’inflazione al 7% annuo si sta mangiando il tenore di vita di una gran quantità di lavoratori.